

IL VATICANO II, TRA IL REALE E L'IMMAGINARIO:

UN SONDAGGIO TRA I "FIGLI DEI FIGLI" DEL CONCILIO

Curiosi, attenti, interessati. Ma con una conoscenza dell'evento assai friabile, occasionale, talvolta clamorosamente mancante. Questi sono i "figli dei figli del Concilio". Questo cioè è l'atteggiamento dei giovani italiani tra i 15 e i 25 anni nei confronti del Vaticano II, stando ai risultati di un sondaggio svolto dalla Coesis Research per conto della nostra rivista *Jesus*.

L'indagine è stata effettuata a fine ottobre su un campione di 500 persone, equamente distribuite – quanto a età – in quel decennio che oscilla tra l'adolescenza e la giovinezza. Quindici-venticinquenni, dunque, figli di chi, all'epoca della convocazione (1959) e dello svolgimento del Concilio Vaticano II (1962-1965) era nato da poco o sarebbe nato da lì a qualche anno. Si tratta, dunque, della seconda generazione, rispetto all'evento che cambiò radicalmente il volto della Chiesa: figli dei figli di una stagione già immersa nel rinnovamento conciliare voluto da Giovanni XXIII e portato avanti da Paolo VI.

I giovani intervistati, campione rappresentativo di una fascia di popolazione italiana che conta circa 6 milioni e mezzo di individui, sono per la stragrande maggioranza ancora studenti (74%) con piccole percentuali di lavoratori (17%) e di persone in cerca di occupazione (9%). Soltanto una piccola fetta ha un'istruzione inferiore (17%), mentre la gran parte può contare su un'istruzione medio-superiore (57%) o addirittura universitaria (26%). Dal punto di vista religioso, inoltre, il 74% del campione si dichiara credente, un 7% praticante, il 14% non credente.

Che cosa intendono, dunque, questi giovani, quando si parla di «Concilio ecumenico»? La maggioranza (56%) coglie esattamente il termine, rispondendo che si tratta di «un'assemblea di tutti i vescovi del mondo insieme con il Papa». E, come prevedibile, la percentuale aumenta tra i praticanti (74%) e tra gli universitari (64%). Molti però confondono il «Concilio» con il «conclave» (19%), altri con una sorta di «consiglio» economico della Santa Sede (13%).

Alla complessa domanda su quanti siano i Concili ecumenici celebrati nella storia della Chiesa cattolica, ben il 36% risponde esattamente «21», ma curiosamente i praticanti sbagliano più degli altri, prediligendo la risposta secondo cui i Concili ecumenici sarebbero stati soltanto 4. La grande maggioranza degli intervistati (65%) risponde poi esattamente riguardo alla data di svolgimento del Vaticano II: soltanto il 19% si confonde con la data del Concilio Vaticano I, e solo il 9% con quella del Concilio di Trento.

Curioso e interessante, invece, il fatto che solo un terzo degli intervistati (35%) conosca il significato letterale del termine «ecumenico» («di tutto il mondo»): il 46% (di cui, il 62% di praticanti) lo scambia con l'accezione ormai invalsa nell'uso quando si parla di «dialogo ecumenico» («dei cristiani di tutte le confessioni: cattolici, ortodossi, protestanti»); un 13% ritiene che voglia dire «eterno», il 4% «infallibile» e, infine, il 3% confonde «ecumenico» con «economico» (nel senso di «a buon mercato»).

La domanda successiva, «che cosa è una "costituzione conciliare"», mostra quanto può essere grande il fossato tra l'*ecclesiale* e il linguaggio comune: soltanto il 28% degli intervistati risponde correttamente «un documento molto importante approvato dal Concilio»; il 34%, invece, ritiene si tratti della «legge fondamentale, il regolamento» del Concilio, in analogia a ciò che è la Costituzione per gli Stati democratici; il 20% pensa sia la lettera con cui il Papa indice o "costituisce" il Concilio; rimembranze di studi scolastici di

storia moderna spinge infine il 15% a ritenere si tratti di un «documento con cui i vescovi destituiscono il Papa o ne limitano i poteri».

La grande maggioranza degli intervistati (63%) risponde in maniera corretta alla facile domanda sul luogo in cui si sia svolto il Concilio Vaticano II (la domanda, in effetti, conteneva già in sé la risposta). Colpisce, semmai, che ben il 37% risponda in maniera errata e il 25% ritenga si sia svolto in Terrasanta. Maggioranza di risposte esatte si ottengono anche sulle due successive domande: «Quanti documenti ufficiali ha promulgato il Vaticano II» (il 55% risponde correttamente «16») e «in quale lingua ufficiale furono scritti i documenti del Concilio» (il 56% dice giustamente «in latino»). E' significativo, però, che su quest'ultima questione, ben il 37% dei giovani dia per scontata una Chiesa multiculturale e multilingue, ritenendo che i testi ufficiali dell'assise siano stati scritti «in cinque lingue diverse: italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo».

Altrettanto significative le risposte alla domanda numero 9, «Quali sono stati i Papi durante il Concilio Vaticano II»: il 60% degli intervistati non sa che si tratta di Giovanni XXIII e di Paolo VI. E il 23% risponde facendo il nome degli ultimi due pontefici: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Quasi che, oltre l'arco della propria giovane esistenza, il passato non sia altro che una confusa e irrilevante nebulosa.

Una considerazione speciale merita infine l'ultima domanda («Qual è stato, secondo te, l'effetto principale del Vaticano II?»), che diversamente dalle precedenti chiedeva di esprimere una opinione personale. Il 50% del campione risponde «Rinnovare la Chiesa e metterla al passo con i tempi», esprimendo così la propria implicita valutazione positiva dell'evento Concilio; il 23% dice «cambiare la lingua con cui viene celebrata la Messa»; il 15% «dare più visibilità mediatica al Papa e alla Chiesa»; un 10% «dare più potere ai vescovi, limitando il potere del Papa»; solo un modestissimo 2%, infine, ha una percezione del Concilio come di un evento negativo, conflittuale e autolesionista, dal momento che sceglie la risposta «creare divisioni e scontri all'interno della Chiesa».

Analizzando ancora più da vicino le opinioni dei giovani, si nota che la risposta «rinnovare la Chiesa» è decisamente alta tra i praticanti (65%) e considerevolmente sotto la media tra i non credenti o i credenti in altra religione (40%). Soltanto l'11% dei praticanti risponde «cambiare la lingua», segno che la partecipazione ecclesiale ne ha maturato la consapevolezza, spingendoli ad andare oltre la superficie dell'aspetto liturgico più esteriore. Un numero considerevole di non credenti o credenti di altra fede (15%), invece, predilige la risposta «dare più potere ai vescovi»: indice di una percezione distaccata e lontana, soltanto «politicista», dell'evento Concilio. Rispetto alla fascia di età, poi, è significativo che i 15-20enni abbiano una propensione maggiore alla media a dare la risposta che privilegia la «visibilità mediatica» (20%): al tempo di *Facebook*, anche i grandi eventi ecclesiali rischiano di venire interpretati nell'ottica narcisista predominante.

In conclusione: il Concilio Vaticano II non è un completo estraneo, per i giovani italiani. Si tratta però di un evento del passato, che certamente ha influenzato la considerazione che essi hanno della comunità ecclesiale, ma sul quale le conoscenze personali sono piuttosto «ballerine». Si tratta insomma di un evento che incuriosisce e suscita attenzione, ma che rischia di essere percepito come distante: un fatto storico riposto in archivio, se la memoria trasmessa loro dagli adulti non è vitale e partecipata.

Giovanni Ferrò